

«DE SAINTE KATERINE –
INCIPIT PASSIO SANCTE KATERINE VIRGINIS»
Una versione francese del XIII secolo di un anonimo piccardo
a confronto con la versione latina della Vulgata

La vita di Santa Caterina di Alessandria ha suscitato nei secoli l'interesse e la devozione dei fedeli; la vicenda trova scarsi riscontri in episodi realmente avvenuti, ha i toni di una novella, e come tale ha avuto un vero successo letterario nel Medioevo.

Tale successo ha spinto molti studiosi ad occuparsi delle origini e della tradizione di questa leggenda, tra gli altri, Williams Mac Bain che nel 1964 ha proposto l'edizione critica di quella che egli definisce la «versione lunga» della Vita della Santa: *The life of St. Catherine by Clemence of Barking*¹ e nel 1987 l'edizione della «versione breve»: *De Sainte Katerine. An anonymous Picard Version of the Life of St. Catherine of Alexandria*².

Nell'introduzione del *De Sainte Katerine* Mac Bain annovera il testo dell'anonimo piccardo fra le cinque Vite della Santa esistenti, basate su un testo latino di metà dell'undicesimo secolo comunemente noto come Vulgata³; di ciascuna di esse dà una breve descrizione che introduce all'analisi più dettagliata della versione breve dell'anonimo piccardo. La brevità dipende dall'omissione da parte dell'agiografo dei dettagli ritenuti superflui, tra cui il prologo e le ricche argomentazioni del testo latino⁴, nell'inten-

¹) *The life of St. Catherine by Clemence of Barking*, ed. by W. Mac Bain, Oxford, Blackwell (Anglo-Norman Text Society 18), 1964.

²) *De Sainte Katerine. An anonymous Picard Version of the Life of St. Catherine of Alexandria*, ed. by W. Mac Bain, Fairfax (Virginia), George Mason University Press, 1987.

³) A questo proposito, Mac Bain indica in nota: H. Knust (ed.), *Geschichte der Legenden der h. Katharina von Alexandrien und der h. Maria Aegyptiaca nebst unedirten Texten*, Halle, Max Niemeyer, 1890, pp. 231-314.

⁴) Mi riferisco all'accesa discussione che oppone Caterina all'imperatore, al dibattito con i dotti e ancora ai discorsi con l'imperatrice e Porfirio, da me presi in dettagliata considerazione qui di seguito.

to di riproporre fedelmente il messaggio del testo. L'anonimo piccardo sembra non cogliere le possibili motivazioni dell'agire dei personaggi⁵, e Mac Bain ne sottolinea la mancanza di finezza psicologica⁶, egli tuttavia non si sofferma in modo particolare su questo argomento, che viceversa può presentare qualche interesse, alla luce di un puntuale raffronto tra la versione latina della Vulgata e il testo in volgare.

Una attenta analisi della tecnica, di quella che potremmo definire una traduzione dal latino in volgare, ha messo in luce uno scarso uso delle aggiunte che non rientrano evidentemente negli intenti del volgarizzatore, mentre più significativo è il ricorso alle modificazioni lessicali che contribuiscono a quella vivacità dei dialoghi che è caratteristica precipua di questo breve racconto agiografico.

Si è cercato di proporre l'analisi dei testi rispettando il corso della narrazione, nell'intento di mantenere il fascino del racconto, anche in una forzata segmentazione; analogamente, per dare evidenza ai dati acquisiti sono stati proposti il testo latino della Vulgata e quello dell'anonimo piccardo, in sequenza, segnalando graficamente le differenze più significative⁷.

Fin dall'*incipit* i due testi presentano scelte narrative differenti.

La fonte premette alla narrazione l'intento edificante del testo: *Cum sanctorum fortia gesta ad memoriam posteriorum transscribimus quid aliud agimus, nisi, ut ita dicam, quoddam incentivum bellicum promovemus per quod imbelles animos auditorum ad bella dominica accendamus?*⁸, e mette in evidenza il coraggio di Caterina che ha affrontato il martirio superando i limiti del proprio sesso e della giovane età: *Hec mihi causa extitit qua gloriose virginis Katerine memorabilem certaminis agonem stili officio proposui enarrandum ut, dum infirmioris sexus constantiam et imbecille [sic] etatis virtutem attendimus, hoc nobis ad ignominiam et opprobrium jure quis esse dicat, quod puellas teneras per ignem et ferrum ad patriam celestem tendere videmus et nos barbati homines nec per pacem Christum sequi curamus*⁹. L'agiografo piccardo sceglie invece di iniziare con il dovuto riferimento alla fonte a cui si è attinto.

⁵) «The Emperor does not even mention *amor conjugalis*. He is angry at being defied. After his initial outburst (1256-1259) in which he accuses the Queen of being a *feme mal-sage* who has been *enkantee* by the Christian, he ceases to address her directly, and instead addresses those around him as if she were not present (1261-1280)» (Mac Bain [ed.], *De Sainte Katerine* cit., p. XI).

⁶) «What the Picard author lacks in finesse, he makes up for simplicity and realism» (*ibidem*).

⁷) Oltre al testo della versione piccarda della Vita di Santa Caterina, il Mac Bain riporta, in Appendice, il testo della *Vulgata*, da qui innanzi i riferimenti alle pagine, per il latino, e ai versi, per il francese, sono tratti dalla sua edizione.

⁸) Mac Bain (ed.), *De Sainte Katerine* cit., p. 177.

⁹) *Ibidem*.

Tradunt annales historie quod Costantinus qui gubernacula imperii a patre Constantio suscepit que uno et triginta annis moderator egregius tenuit pacem ecclesiis post decem annos quibus a persecutoribus vexabantur indulsit. (p. 178)

Nous trouuomes en nos escrits / K'uns empereres fu jadis / Qui Cous-tentins fu apelés. / Cil eut .i. fil vaillant assés; / Li fix eut le non de son pere, / Qui après lui fu emperere. / Il tint le tere en grant repos; / Molt fu preudon et de grant los. / En molt grant pais tint sainte eglyse / Et molt ama le Diu service. (vv. 1-9)

Il tono della fonte è annalistico, si vuole attestare un fatto storico, che Costantino ebbe dal padre Costanzo il potere e che mantenne la pace nella Chiesa. Il testo francese non fa riferimento agli annali, ma ad un più generico *nos escrits*; inaugura con una forma che sa di favola: *uns empereres fu jadis*, e parla di Costantino figlio dell'imperatore Costantino, confondendo i periodi storici.

La narrazione continua delineando il personaggio di un imperatore medievale, infatti *moderator egregius tenuit pacem ecclesiis*¹⁰ è reso con tre frasi: *Il tint le tere en gran repos, Molt fu preudon et de grant los, En molt grant pais tint sainte eglyse*, a cui si aggiunge l'*amplificatio*: *Et molt ama le diu service*. Già da questo *incipit* si nota il dovuto rispetto all'originale nella relativa libertà di una narrazione priva di orpelli retorici¹¹.

La prosa latina è ricca di dettagli, si sente il piacere della narrazione che si svolge in una articolata serie di proposizioni, intese a fornire spiegazioni accurate di ogni concetto; l'agiografo piccardo invece tende a rendere più essenziale la traduzione, uniformandosi alle esigenze parenetiche del racconto.

In un momento di particolare rilievo, quale la presentazione della protagonista, al testo latino, preciso ed accurato corrisponde perfettamente il testo in volgare, che si limita a variare l'ordine di esposizione e sembra voler raccontare la «storia di una bella principessa».

Hac in urbe Alexandrinorum erat quedam puella annorum duodeviginti, speciosa valde, sed quod pluris est, religiosa fide, que regis quondam [Costi] filia unica, patre jam defuncto, filie nomen amiserat, nomine Katerina. (p. 180)

Adont avoit en la cité / Une vierge de grant bonté / Qui avoit a non Katerine; / **Fille a roi fu**, joule meschine. / xviii. ans d'age; / **Molt par fu bele et preus et sage**. (vv. 65-70)

¹⁰) *Ivi*, p. 179.

¹¹) A proposito di questo argomento si vedano le osservazioni contenute in un testo che analizza e presenta con chiarezza il racconto agiografico, nei contenuti, nei modi e negli intenti: F. Laurent, *Plaire et Édifier. Les récits hagiographiques composés en Angleterre au XII^e et XIII^e siècles*, Paris, Champion, 1998, pp. 141-144.

Sempre a proposito di Caterina, mentre la fonte impiega la stessa dovizia di informazione sulla ricchezza della sua famiglia, il testo francese si limita a sole due righe.

Hec parentum orbata solatio, tenera licet etate, familiam que successione hereditaria sibi inheserat pervigili cura gubernabat, non quia servorum aut ancillarum numerosa turba, quod inter prima mortales putant, delectabatur, sed quia non sine crimine esse putabat, si paternum censum avidè retinens fame et inedia quem libet eorum perire pateretur, quippe que nichil cum mundo habere comune decreverat. De his tantum sollicita ex omni substantia patris paululum sibi reservabat, cetera in usus pauperum consumendo patrios thesauros penitus exhausierat [*sic*]. (p. 180)

Ses peres estoit a fin alés; / Le grant avoir qui fu remés / Fist tout as povres departir [...] (vv. 77-79)

Analoga sintesi si ritrova quando il chierico deve rendere il testo latino che enfatizza il felice connubio di intelligenza e cultura della protagonista.

Hanc pater ab annis puerilibus studiis liberalibus imbuendam tradiderat quibus decenter ornata tunc temporis nulla sophisticè artis argutia poterat supplantari, et quamvis multi experiendi studio litterati objectis eam questionibus attemptassent, stultos se et idiotas recognescentes [*sic*], eam sane insuperabilem relinquerunt [*sic*]. (p. 180)

Ainc ne fu feme mix letree / Ne des .vii. ars mix escolee (vv. 73-74)

La dotta fanciulla mostra le sue doti dialettiche in risposta alle provocazioni dell'imperatore sulla sua fede. All'articolata ed incalzante riflessione del testo latino sulla natura in rapporto con il suo Creatore corrisponde nel testo francese, una argomentazione breve, efficace e di immediata comprensione.

Ad hec summo tenus virgo ore subridens tiranno ait. «Tota in errore vestra disputatio ex hoc esse patet quod iis de quibus sermo est et **ceteris elementis divinitatis nomen inaniter attribuitis, nec illis inesse, sed preesse** divinitatem [convenit], quia alterius adjectum divinitas sola non indiget, sed una in se et simplex atque perfecta est, quia incorporeus et invisibilis Deus est ad cuius nutum hec ipsa mundi elementa, velut factori suo famulantia, inpositis officiis subvenire conspicimus et pro meritis hominum, Dei iudicio, vitales aut corruptiores auras ingerunt. Nullam igitur, divinitatis essentiam talibus constat inesse quibus officii naturalis observantia **non ex proprio arbitrio, sed ex creantis pendet imperio.** Aspice cursum solis luneque discursus et utriusque cotidie per vicissitudines temporum vel ortum vel occasum repetendum. Superventu noctis sol diem perdit quem tamen nec semper illuminat dum nubium objectu excluditur. Luna sui patitur detrimentum et plenitudinem luminis sub constitutione creatoris aut perdit aut recipit. Varios preterea siderum lapsos itidem considerare licet, accessum quoque maris et recessum quod, alternantibus motibus, aut sereno quiescit aut tempestate turbatur. Terra

imbribus infusa mollitur, eadem aut gelu stringitur aut calore siccatur, quin et aspectu Dei metuens contremescit ac se imperio subditam motu ipso fatetur. Ipsum aerem perniciosior halitus sepe corrumpit et, dum gravaverit, efficit pestilentiam. Vincuntur fuis ad Deum precibus pluvie, et prolixa rursus serenitas supplicatione mutatur. Adverte igitur qualiter cuncta hec elementa aut inopite serviunt aut in usus hominum necessarios ex gratia conditoris vertuntur. Hec sunt que pro Deo venerantes adoratis, nec intelligitis quantam creatori contumeliam ad vestram, nisi conversi fueritis, eternam dampnationem infertis, qui unus et incommutabilis Deus, in se permanens, numquam desinit esse quod est, cujus consempterna divinitas potenter omnia mutat nec mutatur. Quod si ita est, immo quia ita est, falso diis estimantur et **error in promptu est**. Desine igitur talia predicare que nulla valent ratione comprobari». (pp. 183-184)

Ele respont en souriant: / «Se li solaus rent clarté grant, / Lui n'en doit on savoir nul gré, / Mais Dix qui maint en trinité / Devons nous trestout aouer, / Qui tel clarté nous puet doner. / Li airs, li tere, ne li mers, / Et li solaus qui molt est clers, / A pres le lune ne li vens / Ne nus des autres elimens, / Ne sont pas diu, mais Dix les fist; / A cascun tel office assist / Que ja ne porront trespasser / Pour tant que il puissent durer. / De disete n'a en aus point, / Mais chou que Dix leur a enjont: / Voellent u non, leur convient faire, / Ne ja ne s'en porront retraire. / Vois quels dix as et con poissans, / Comme il seceurent leurs serjans! / C'or te recroi de ceste erreur, / Si reconnois ten createur. / Se tu nel fais hasteement / Dix en prendra le vengeance». (vv. 189-212)¹²

La figura dell'imperatore nella fonte gode di qualche momento di possibile riflessione, sottolineata dall'ablativo assoluto e dai termini più appropriati: il verbo *considerabat*, il sostantivo *constantiam* e soprattutto l'attributo *tacitus*: *Cum hec puella [loqueretur] imperator jamdudum, visu in virginem defixo, vultus ipsius claritatem et verborum constantiam tacitus considerabat*¹³. Il volgarizzatore non coglie questa sottigliezza: *A grant merveille l'esgardoit / L'empereres pour sa biauté / Et pour sa grant nobilité* (vv. 152-154)¹⁴; qui e

¹²) *Dix en prendra le vengeance* non ha corrispettivo nella fonte. È un concetto di giustizia inserito dal traduttore a più riprese; ancora, in seguito, la frase *que la vengeance sera grans* rappresenta il latino: *timenda tibi Dei patientia* (p. 182); inoltre, a proposito dell'intervento della divina giustizia sui persecutori dei cristiani, a fronte del testo latino: *Veruntamen dico tibi, et vere dico, quia in proximo superveniet tibi dies ultionis quo Christus suscitabit tibi adversarium de fide quam impugnare non cessas, qui ab hostili corpore caput infandum gladio recidet ultore, et de sceleratissimo sanguine tuo dii tui, id est manes infernales, esecrando sument libamina*, il testo francese propone: *A poi de jours verra li tant / Que nous serons vengié de toi, / Car .i. princes de nostre loi / Metra sur ti sentence grief, / Si te fera cauper li kief, / Et tes sans escumeniés / Ert a tes dix sacrifiés. / L'ame en ira o les dyales / Ens es tenebres parmanauls.* (vv. 1112-1120).

¹³) Mac Bain (ed.), *De Sainte Katerine* cit., p. 182.

¹⁴) *Ivi*, vv. 152-154.

in altre occasioni il traduttore non concede il minimo spessore psicologico al personaggio, anzi tende a sottolinearne la superficialità.

La fonte offre un altro momento di silenzio, ma di ben altro spessore alla protagonista, prima di affrontare la requisitoria del vecchio sapiente: *ista corde tacito auxilium de celo postulabat*, il testo francese ignora il particolare.

Altri passi non meno significativi presentano la stessa sproporzione fra la narrazione della Vulgata e la sua resa in volgare.

• Nel primo scontro dialettico con l'imperatore, Caterina si esprime secondo i precetti dell'arte oratoria, la sua esposizione è nobile ed eloquente; ciò non ha riscontro nella traduzione, che offre preferibilmente poche affermazioni, chiare e di indubbia efficacia: *Ne di pas dix, mais anemis*¹⁵ / *Ce sont dyaule vraiment*.

Il testo latino fa riferimento al potere temporale che deriva da Dio, alla unicità ed eternità del Creatore. Il testo francese riprende il concetto fondamentale, ma si discosta totalmente dalla fonte, innanzitutto nel tono, diretto e deciso: *Sire, dist ele, a moi entent* [...], nel tipo di argomentazioni, concrete: *Qui fu et est et iert tout poissans, / Qui tout le mont fist de nient, / de cui tous biens descent et vient. / Il n'a cure d'ocision / De buef, de vake, de mouton; / Mais pascience, humelité / Foi et creance et loiauté / Ameroit mix que .vc. tors*¹⁶ e indiscutibili: *Certes, molt es povres de sens / Quant aoures les elimens / Que Dix a fais pour lui servir. / Et desfera a son plaisir*¹⁷.

«**Salutationem tibi, imperator**, proferre nos et ordinis dignitas et rationis via premebat si hec ista que cultibus demonum exhibes, quamquam in nullo proficua, sed omnino noxia sint atque dampnosa, si hec, inquam, **creatori tuo** impenderes et solam illius majestatem adorandum intelligeres per quem reges regnant, per quem elementa mundi initium sumpserunt atque subsistunt, qui non innoxiorum cede animalium, sed fide et salutarium observantia mandatorum delectatur. Hunc temeritas humana in nullo pernitiosus offendit quam ut rationalis creatura rebus insensibilibus cultum divinitatis exhibeat et honorem invisibilis majestatis ad visibiles transferat creaturas. Etenim malorum omnium inventor, diabolus, inter omnes scelerum suorum artes nulla dubios perniciosius appetit, nec alias a Dei cultu subtilius advocat quam ut, cum sciamus nos Deo soli debere quod formamur et nascimur, hec omnia elementis mundi ascribi debere suadeat, quibus vos divinitatis numen attribuitis et, appositis nominibus, pro Deo singola atque universa veneramini, nulla alia ratione in hanc erroneam opinionem traducti, nisi quod coeternam Deo essentiam in se servare videntur,

¹⁵) *Anemi* semanticamente anticipa *dyaule*.

¹⁶) Mac Bain (ed.), *De Sainte Katerine* cit., vv.116 -123.

¹⁷) *Ivi*, vv. 133 -136.

que plane a Deo ex nichilo facta sunt et in hanc mundi formam mirabili conspiratione sociata, que, sicut initium ex Dei creatione sumpserunt, ita perennitatem ejus beneficio consequuntur; et ideo coeterna Deo non sunt, quia impossibile est creaturam, temporaliter factam, creatori suo qui est sine tempore coevam esse et consemptenam». (pp. 181-182)

«Sire, dist ele, a moi entent. / **Je saluaise hautement** / Et ti et tes rikes barons, / Car droiture fust et raisons, / Se tant eüsses aouré / **Cel Diu qui fait t'a et fourmé** / Com tu as fait tes dix caitis / Ne di pas dix, mais anemis! / Ce sont dyaulle vraiment / Qui souduiet toi et ta gent. / Mais cis est Dix, sires poissans, / Qui fu et est et iert toustans, / Qui tout le mont fist de nient, / de cui tous biens descent et vient. / Il n'a cure d'ocision / De buef, de vake, de mouton; / Mais pascience, humelité, / Foi et creance et loiauté / Ameroit mix que .vc. tors / Se les avoies pour li mors. / Mais dyales ne peut trouver / Milleur engieng pour ti dampner / Que chou qu'il t'a mis en corage: / Si grant folie et si grant rage, / Que tu laies Diu de lassus, / Si aoures pierres et fus / Qui ja ne te porront edier / Quant t'en aras meilleur mestier. / Certes, molt es povres de sens / Quant aoures les elimens / Que Dix a fais pour lui servir. / Et desfera a son plaisir. / Tu es riches et empereres / Et sus les autres commanderes; / S'uns tiens hom te voloit guerpier / Pour .i. piour de toi servir / Et cele honeur que a toi doit / A piour de toi le faisoit; / Se t'en avoies le poissance / Em prenderoies tu vengeance? / Et toi que Dix a eslevé / En terriene poesté / C'or te pourpense, las dolans, / Que la vengeance sera grans / Que Damedix prendra de toi, / Car ne li tiens verté ne foi». (vv. 105-150)

• Anche quando Caterina si presenta all'imperatore, alle espressioni latine eminentemente catechetiche, corrispondono espressioni francesi molto significative e concrete.

Katerina dicor, così si presenta la fanciulla, che si definisce *Christi* [...] *sponsam et ancillam* e ribadisce il suo *contemptus* verso la *inanem gloria mundi*, citando la *Prima Lettera ai Corinzi* 19: *scriptum est enim perdam sapientiam sapientium et prudentiam prudentium reprobabo*. L'espressione francese non ammette replica: *File a roi sui, / Le sens men maistre ai refusé / Et tout arriere dos jeté*; il verbo *ai refusé* sottolinea una presa di posizione decisa e si distanzia dalla suggestiva espressione latina: *memoria silescat*; è inoltre omessa la bella immagine: *lux emicuit mox tenebrosam erraticae doctrine noctem deserui*.

«Si nomen queris, **Katerina dicor**, Costi quondam **regis filia**. Liberalium artium non ignobiles doctores quantum **ad inanem mundi gloriam** habui, de quibus, quia nichil mihi quod esset conducibile ad beatam vitam contulerunt, **tota hec eorum memoria silescat**. Postquam enim mihi **sanctioris doctrine** lux emicuit mox tenebrosam erraticae doctrine noctem deserui. Audivi enim beatam vocem evangelii domini mei Jhesu Christi cui me sponsam et ancillam foedere stabili devovi, cujus numine inspiratus multo ante tempore ex voce ipsius propheta clamabat dicens: **Perdam sapientiam sapientium et intellectum intelligentium reprobabo**». (pp. 185-186)

«Fille a roi sui, dist la meschine, / **Les gens m'apelent Katerine.** / **Le sens men maistre ai refusé** / Et tout arrière dos jeté, / Car trouvé ai **meillour doctrine** / Par coi serai tous jours encline / Au roi de gloire Jhesu Crist / Qui par son saint prophete dist: / «**Le sens des sages perderai,** / **Et leur engiens reproverai**». (vv. 237-246)

• Nel momento della prova, il testo latino riporta un lungo discorso di un angelo a Caterina, per confortarla e assicurarle che quando morirà sarà accolta tra i cori virginei; il testo francese è estremamente conciso, come si trattasse di un mero elemento di transizione nella narrazione.

Cui angelus: «Ne paveas», inquit, «Deo grata puella, sed constanter age quia tecum est dominus pro cuius honore certamen iniisti. Ipse affluentis verbi impetum fundet in ore tuo, cui non tantum non prevalebunt resistere adversarii, sed novo stuporis genere confusi convertentur ad Christum, et hi, cum palma martirii intra vite januam recepti, multos ad fidem Christi suo roborabunt exemplo. Tu autem brevi tempore cursum certaminis tui victoriosa morte consummabis, et sic inter choros virgineos suscepta immortalis sponso perenniter adherebis. Ego sum Michael, archangelus testamenti Dei, Missus a Deo hec tibi evangelizare». (p. 188)

Estes vous l'angle qui descent / Par le Jhesu commandement. / «Bele, dist il, n'aiés peür; / Messages sui nostre signeur. / Il vous mande: bien vainerés / Tous chiaus dont vous priié aves, / Et par vous se convertiront / Et grant martire recevront». (vv. 349-356)

• Le risposte di Caterina ai sapienti, nel testo latino, sono di carattere filosofico, molto lunghe e complesse; invece, la scelta del traduttore di omettere i passaggi intermedi, per puntare sulla evidente divinità di chi può risuscitare i morti, sembra mirata a persuadere un pubblico di semplice intendimento.

Cui virgo respondit: «Vestre, ut video, controversie hec subtilitas ut in eo quod credere non vultis, recepta parte una, quod integrum est subruatis, videlicet ut, cum Deus sit, homo esse non possit, tanquam omnipotenti Deo hoc impossibile esse constet ut qui potenter de nichilo omnia [et hominem creavit, de nichilo] idem Deus sustantivam hominis formam induere non posset per quam invisibilis videri et impassibilis mori potuisset. Tu vero, si rei veritatem scire peroptas, deponere false sapientie supercilium et assume formam discipuli ut, cum ex rebus inenarrabilem Dei potentiam agnoveris, velut tunc credulus non deroges in eo, hominis quam voluntarius assumpsit infirmitatem. Nam cum in re omni inestimabiles sint divitiae Dei, maxime in honore sui nominis approbando, provocandis ad fidem hominibus majestas vera ostenditur ubi virtus imperiosa **mortuis vitam refundit, cecis lumen restituit**; hujus nimirum singulariter est admiranda deitatis potentia, qui non magicis carminibus, sed sola divina potentia mortuorum spiritus revocat ad corpora, cuius potenti virtute **claudis gressus redditur**, leprosi mundantur. Que si ab eo gesta non credis fieri ab hominibus in nomine ejus vel certe multotiens facta cognosce. Que si deus non esset mortuis vitam dare non posset [...]». (pp. 191-192)

«Cest argument / Te saurai je legierment, / Et se de moi le veus aprendre,
/ Je le te ferai bien entendre / Que Dix et hom fu Jhesu Cris, / Car ains
qu'il fust en crois ocis / Nous demoustra sa deité / Par merveilleuse poesté,
/ **Quant il les mors resuscita, / Et les avules raluma, / Et les contrais
faisoit aler,** / Et les muiaix faisoit parler / Et les dervés et les lunages / Par
sen commant refaisoit sages [...]». (vv. 473-486)

• Nella fonte, Caterina rimprovera all'imperatore il presuntuoso controllo sulle coscienze dei suoi sudditi, ne indica l'origine diabolica e aggiunge la predizione che il sovrano stesso soffrirà le pene da lui inflitte, mentre molte persone del suo palazzo si convertiranno. La traduzione coglie e accoglie solo l'accettazione del martirio da parte di Caterina.

Cui puella respondit: «Cum ipse rex celorum, Deus et dominus meus Jhesus Christus, pro me a diabolo temptari, a Judeis comprehendi, ab iniquo iudice morti adjudicari non renuerit dignum est ut et ego pro ejus nomine non solum penas, sed, si sic necesse est, etiam mortem sustineam. **Ipse se pro me Deo patri sacrificium dedit, gaudium mihi est ut et ego illi me hostiam gratam offerre merear.** Tu nunc gloriaris quod in me et servis Dei potestatem habeas, veniet tempus, et prope est, cum diabolus suam in te potestatem exerceat, et penas quas servis Christi ad tempus ingeris, tu in eternis cruciatibus recipies. Ego autem tanto me gratiorem futuram esse confido quanto pro ejus nomine momentanea tormentorum genera sustineam. Tu nunc iniquo iudicio me solam queris perdere. Fateor sane quia sola ad Christum non propero, nam de hoc palatio tuo numerosa turba jam Christo annumerata est». (pp. 199-200)

Car Jhesucris morut pour moi, / Et je doi bien pour lui morir. (vv. 768-769)¹⁸

• Durante una assenza del sovrano l'imperatrice ha notizia di tutto quanto è accaduto alla povera fanciulla; il testo latino narra l'intera vicenda, con la massima attenzione ai minimi dettagli; la traduzione omette il riassunto delle vicissitudini occorse a Caterina e presenta la circostanza in appena quattro versi.

Pernotuit interea regine crudelissima viri sententia de beata Katerina, qualiter innocentem virginem per sapientes seculi tractasset, et quo modo illi, puellaribus verbis evicti et ad fidem Christi conversi, gloriosa passione de mundo emigrasset, de quo facto vir ejus indignatus, dum virgo diis libamina offerre noluisset, diris cesam scorpionibus sub arta custodia carceris jussisset recludi, ubi per duosdenos dies juxta crudelis regis sententiam puella innocens nullo cibi alimento frueretur. **Audiens regina** ferale conjugis edictum, licet gentili errore teneretur, tamen animi ingenita bonitate tenere

¹⁸⁾ L'asserzione di Caterina che riafferma il dovere-diritto alla *sequela* di Cristo rientra nella religiosità proposta dalla *Imitazione di Cristo*.

etatis sortem miseratur iniquam. Fit anxia videre faciem virginis et colloqui, sed ne id persentiscat vir ejus vehementer formidat. (pp. 200-201)

Entrues vinrent a la roïne / Les noveles de la mescine, / Et tout li fu dit et conté / Comment le vierge avoit ouvré. (vv. 821-824)

• Prima di essere decapitata Caterina prega, chiede di poter essere annoverata fra le *ancillae domini* ed enumera i mali dai quali proteggere i suoi devoti: *Fugiat ab eis pestilentia et fames, morbus et clades et universa aurarum intemperies*¹⁹; aggiunge inoltre i benefici che auspica per loro: *Fiat in finibus eorum terre fecunda messio, aer salubrior et secundum elementorum gratiam jocunda fructuum ubertas*²⁰.

Nella traduzione francese, dopo aver rinnovato il suo Credo, con un' enfasi dettata da una fede semplice e grande, ringrazia il Signore di averla accompagnata fino al momento in cui patirà la morte in nome Suo, gli affida la sua anima, prega che gli angeli la portino con sé e chiede ancora che coloro che si raccomanderanno a lei possano essere guariti dai loro mali: *De tempeste et de mort sobite*²¹, abbiano *Pes et plenté, honor et joies*²² e infine possano andare in paradiso con le altre anime buone.

O decus et salus credentium, o spes et gloria virginum, Jhesu bone, gratias tibi ago qui me intra collegium ancillarum tuarum connumerare dignatus es, fac ergo hanc cum ancilla tua, obsecro, misericordiam ut quicumque in laudem et gloriam tuam passionis mee memoriam egerint, sive in exitu anime sue aut etiam in quacunque angustia me invocaverint, celerem propitiationis tue obtineant effectum. Fugiat ab eis pestilentia et fames, morbus et clades et universa aurarum intemperies. Fiat in finibus eorum terre fecunda messio, aer salubrior et secundum elementorum gratiam jocunda fructuum ubertas. Ecce jam expleto certaminis mei agone, domine Jhesu Christe, ferientis gladium expecto; tu quod carnifex tollere non potest, precor, suscipe spiritum meum et per manus sanctorum angelorum [tuorum] in eterne quietis sede cum sanctis virginibus confoveri jubeas. (pp. 215-216)

Ho! Vrais peres Jhesus Crist / Qui en la virge descendis, / Ton cors livras a passion / Por la nostre redemption, / Et el sepulcre fus posé, / Et au tiers jor resucité, / Et les portes d'enfer brisas, / Et tes amis fors getas. / El ciel montas visiblement / Avoec ton pere omnipotent. / D'iluec vendras le mont jugier, / Les maus dampner et trebuchier, / Et les bons metre en paradis. / Tos renc je graces et merciz / Que jusque la m'as amenee / Ou je doi estre decolee, / Si souffrerai la mort por toi. / Sire, recoif l'ame de moi, / Et les tuens seins angres m'envoie / Qui me recoivent a grant joie.

¹⁹) Mac Bain (ed.), *De Sainte Katerine* cit., p. 215.

²⁰) *Ibidem*.

²¹) *Ivi*, v. 1529.

²²) *Ivi*, v. 1532.

/ Enprés vos voil prier .i. don / Devant la moie passion, / Que ceus qui
me reclaimeront / Et en memoire me tendront / A touz jors fetes seïns
et saus, / Et ses garissiez de touz maus, / De tempeste et de mort sobite,
/ De ce soient a toz jors quite. / A ma priere lor otroies / Pes et plenté,
honor et joies / Le cors en fai a honor vivre. / De totes hontes les delivre,
/ Et as armes lor fai pardon / Que par vraie confession / Puissent aler en
paradis / Avoec les tuens autres amis. (vv. 1503-1538)

1. *Le aggiunte*

Anche se appare chiara la propensione del volgarizzatore alla concisione egli non manca di cogliere l'occasione di inserire qualche parola nell'intento, di manifestare il suo pensiero nei confronti dell'argomento che tratta, di suggerire ulteriori interpretazioni della psicologia dei personaggi, di aggiungere un commento originale, di sottolineare delle riflessioni morali, di rendere più curato il testo mediante espedienti retorici o più vivace la narrazione mediante l'introduzione del discorso diretto e di annotazioni sui movimenti dei personaggi.

1.1. *Aggiunte neutre*

L'agiografo francese aggiunge alla traduzione tratti neutri; talvolta evidenti zeppa, forse indotte dal metro.

- Inde inter Costantinum et Maxentium bellum civile exortum est. (p. 179)

Quant Coustantins seut les noveles / **Qui ne li furent mie beles,** / **Arriere vint plus tost qu'il peut** / **A tant de gent keme avoir peut** / A Maxense se combati; / **Le merchi Diu, si le venki.** (vv. 19-24)

- ... cujus consepiterna divinitas potenter omnia mutat nec mutatur. (p. 184)

Vois quels dix as et con poissans / **Comme il seceurent leur serjans!** (vv. 207-208)

- Hos introductos imperator sciscitari cepit de doctrina et sapientia eorum. (p. 186)

Tout sont ens el palais entré / **L'emperere grant joie en fait** [...] (vv. 280-281)

- ... sapientes mundi de remotis partibus jussit invitari ... (p. 187)

[...]. L. maistres orateurs- / **En tout le país n'a melleurs** [...] (vv. 309-310)²³

Inserisce inoltre dei dettagli che tradiscono la sua presenza, ma non modificano sostanzialmente il racconto.

• ... jubens christianos diis suis immolari ... (p. 179)

[...] Et par les cités commander / K'au tierc jour soit li pules pres / **Pour aourer leur mahommés** [...] (vv. 32-34)

• ... creatori tuo impenderes et solam illius majestatem adorandam intelligeres ... (p. 181)

[...] Cel Diu qui fait t'a et fourmé / Com tu as fait tes dix caitis / **Ne di pas dix, mais anemis!** (vv. 110-112)

• Quod si ita est, immo quia ita est, falso diis estimantur et error in promptu est. Desine igitur talia predicare que nulla valent ratione comprobari. (p. 184)

C'or te recroi de ceste erreur, / Si reconnois ten createur. / Se te nel fais hasteement, / **Dix en prendra le vengeance.** (vv. 209-212)

• His dictis assunt ministri et, jussu imperatoris, ligatis manibus et pedibus, sanctos Dei martires mediis flammis ingerunt et sic inter estuantes flammis incendii dominum confitentes felici martirio coronati ad dominum migraverunt ... (p. 196)

[...] Puis ont les compaignons saisis. / Enmi le fu les ont jetés / **La u il estoit mix alumés. / Les ames sont del cors sevees; / En paradis sont courounees, / Et li cors sont el fu remés** [...] (vv. 662-667)²⁴

• «O virgo generosa, o digna imperiali purpura facies! ...». (p. 197)

«**Bele pucele, con mar fus! / He! Con mar fu ta grans biautés, / Tes sens et ta nobilités!** / Gentix cose, fille de roi, / Pour quoi n'as tu merci de toi? [...]». (vv. 684-688)²⁵

²³) L'iperbole è solo nel testo francese.

²⁴) Anche per quanto riguarda la miracolosa integrità dei corpi non intaccati dal fuoco anche dopo la morte il testo francese differisce da quello latino, il francese infatti precisa che i dotti erano stati legati mani e piedi e che furono gettati nel fuoco: *La u il estoit mix alumés* (v. 664), e aggiunge: *Les ames sont del cors sevees; / En paradis sont courounees, / Et li cors sont el fu remés* (vv. 664-667); l'agiografo sottolinea infine che fu per paura dell'imperatore che i cristiani sottrassero di notte i cadaveri per seppellirli.

²⁵) Così l'imperatore sollecita la vanità e l'orgoglio della principessa Caterina, rivolgendosi a lei come a una pari.

• ... sed aves celi haudquaquam istud verebuntur dum milvius et corvus, undecunque avolantes, sedem in me sibi usurpabunt et immunda digesti cadaveris proluvie faciem meam innotabunt. (p. 198)

[...] Que diras tu dont des oisiaus, / Des cornelles et des corbiax / Qui sur se face kieront, / Ne ja pour ti ne le lairont? / **Et tout li kien de la contree / pisseront sus ganbe levee.** (vv. 739-744) ²⁶

• Ad hec tyrannus, ut leo violentus, dentibus frendens in vocem huiusmodi erupit ²⁷: «Quid ignavi talia sustinemus? Usque [quo] adeo deos nostros tam contemptabiliter ab ista malefica incantatrice ...». (p. 208)

Dist li tirans par mautalent:/ «Fil a putain, glouton pullent, / Pour quoi n'avés piecha tuee / L'enkanteresse foursenee [...]. (vv. 1121-1124)

• Ergo agite omnes quibuscunque deorum injuria cure est, apprehendite magam istam et diris suppliciiis excruciantem morte crudelissima eam facite interire. (p. 208) ²⁸

Dont veissiés tyrans salir. / **Et le pucele as mains saisir, / Batre, ferir, hurter et traire, / Et grans merveilles de li faire.** (vv. 1127-1130)

• «Quid tu homines innocios puniri mandasti, imperator [...]». (p. 212)

«Sire, dist il, gran tort avés / Quant vous mes houmes tourmentés. / Trop estes plains de felounie; [...]. (vv. 1347-1349)

• Passa est ergo beata Katerina mense Novembris, vicesima quinta die, feria sexta, hora tercia, servans videlicet diem et horam qua Christus pro mundi redemptione ad passionem properavit, cui honor et laus et gloria et potestas est per [infinita] Secula. Amen. Explicit vita et passio sacte Katerine, virginis et martiris. (p. 216)

Se vos le tens volez savoir, / Bien vos en sai dire le voir: / En novembre au .xxiiii. ²⁹ jors, / A l'onor nostre criator, / Fina la virge .i. vendredi / Droit

²⁶) Caterina oltre a riprendere l'immagine del testo latino degli uccelli che non rispettano una statua, aggiunge una immagine altrettanto sgradevole e carica di sprezzante ironia.

²⁷) La metafora che contribuisce a delineare l'aggressività del personaggio è solo nella fonte.

²⁸) Nella fonte l'imperatore esorta reiteratamente a punire con ferocia Caterina, maga che disprezza i veri dei; il volgarizzatore francese risolve di tradurre inserendo quattro verbi: *batre, ferir, hurter, traire* che rendono efficacemente la violenza concepita dall'imperatore.

²⁹) A proposito della data del martirio di Santa Caterina i testi discordano, come fa notare Mac Bain nell'introduzione alla sua edizione: «It is curious that the Picard author – to judge by those manuscripts of his poem which have been preserved – appears to get the date of Catherine's martyrdom wrong. The *Vulgata* announces it as November 25, and makes a point of drawing the readers' attention to the fact that it occurred on Friday at the

en tierce et midi, / Droit a cele eure et a icel jor / Que Jesu Crist par sa doucor / Lessa son cors en croiz pener / Por son seint pueple rachater. / Pucele seinte glorieuse, / Entre les autres precieuse, / Qui Dex amas tant et servis / Que icel don i conqueïs, / Que ceus qui tienent en memoire / Ta passion et ta victoire / Pues conseilher et conforter / Et des deables destorner, / Par ta priere nos otroie / Pes et plente, honor et joie, / Longue vie et bone santé. / Met en nos cuers pes et plenté, / Confession et repentance, / Que par vraie reconnoissance / Puisse aler en paradis, / Et nostre seignor Jhesu Cris / Par sa doucor nos en envoit. / Disom amen, que Dex l'otroit. Ci faut la vie seinte Kateline. (vv. 1589-1617)³⁰

1.2. Aggiunte retoriche

Il narratore francese sente la necessità di arricchire il testo con formule catechetico-parenetiche³¹.

- Hac in urbe Alexandrinorum erat quedam puella ... (p. 180)

Adont avoit en la cité / **Une vierge de grant bon** [...] (vv. 65-66)³²

- ... religiosa fide ... (p. 180)

A Diu servir ot atourné / Tout son corage et son pensé. (vv. 71-72)³³

- ... spiritu sancto es et eris gloriosus in secula. (p. 188)

third hour *servans videlicet diem et horam qua Christus pro mundi redemptione ad passionem properavit* [...]» (Mac Bain [ed.], *De Sainte Katerine* cit., p. XII).

³⁰) Il testo francese aggiunge una invocazione alla Santa prima di concludere la narrazione.

³¹) Per la funzione catechetico-parenetica dei testi agiografici cfr. B. Cazelles, *Modèle ou mirage: Marie l'Égyptienne*, «The French Review» 53 (1979), pp. 13-22; A. Vauchez, *Saints admirables et saints imitables: les fonctions de l'hagiographie ont-elles changé aux derniers siècles du Moyen Âge?*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècle)*, Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome avec le concours de l'Université de Rome «La Sapienza» (Rome, 27-29 octobre 1988), Roma, École française de Rome Palais Farnese, 1991, pp. 161-172.

³²) Il testo francese ha un avverbio in prima posizione e inizia come un racconto. Il testo latino presenta la protagonista come una principessa, figlia unica, rimasta orfana di padre, il testo francese preferisce sottolineare le doti dell'animo: *une vierge de grande bonté* (v. 66), *molt par fu bele et preus et sage* (v. 70).

³³) L'espressione latina *religiosa fide* viene resa in francese mediante una intera proposizione che rieccheggia *l'ego sum ancilla Dei*, la risposta della Vergine all'annuncio dell'angelo.

Sains esprit **parlera por vous**, / **Qui les desconfira trestous**. (vv. 339-340)³⁴

- ... aut conversi nomini tuo dent honorem et gloriam ... (p. 188)

[...] **Ou vous leur donés repentance** / **Si que par vraie connaissance** / **Puissent aler en paradis** / **A nostre seigneur Jhesus Cris**. (vv. 345-348)³⁵

- ... dominum meum, Jhesum Christum ... (p. 190)

[...] Il est mes Dix; il est mesire; / **De lui doit on canter et lire**. (vv. 417-418)

- Hec eadem Deum postea uno versu cruce[m]que signavit quam vos erroneis disputationibus refutatis, predictum poema ita ponens: Felix ille deus ligno qui pendet ab alto. (p. 193)

Li fus, ce fu le vraie crois / **Ou il souffri la passion** / **Pour le nostre redemption**. (vv. 542-544)

- Ne paveatis, o fortissimi milites Christi, constantes estote et de baptismo solliciti ne sitis. Erit vobis salutare baptismum sanguinis ... (p. 196)

Ele respont: «Alés avant! / Baptesme arés de vostre sanc. / **Metés vos cors en abandon**, / **Si recevés la passion**. / **Hui en irés en paradis** [...]». (vv. 653-657)³⁶

Alcune aggiunte possono essere classificate come strumenti retorici di amplificazione.

- ... misit edita ... (p. 179)

[...] Par Alixandre **fist crier**, / Et par la cité **commander** [...] (vv. 31-32)

- Quam cum ex nuncio audisset ... (pp. 180-181)

.I. mes li a **dit et conté** [...] (v. 85)

³⁴) Prima di affrontare i cinquanta sapienti Caterina ricorda le parole del Cristo che ha raccomandato di affidarsi allo Spirito Santo nei momenti di grave difficoltà.

³⁵) L'agiografo inserisce tramite la preghiera della santa una esortazione al pentimento cristiano.

³⁶) La risposta di Caterina si discosta dal latino, aggiungendo per il popolo incolto un riferimento al paradiso e alla sofferenza per la quale i dotti avrebbero ricevuto una ricompensa: il *guerredon*, termine feudale, che riassume l'idea del servizio al proprio signore, della stima e delle ricompense che tale fedeltà merita.

- ... virilis ignara consortii virgo conceperit, conceptum clauso utero pepererit ... (p. 183)

[...] Et que pucele l'enfantast / **Et nourresist et alaitast?**³⁷ (vv. 177-178)

- ... revertitur ducens secum quinquaginta viros qui se in omni doctrina egyptiorum et artium liberalium, immo in omni sapientia mundi excellere ultra omnes mortales asserebant (p. 186)

[...] **.L. clerics vaillans et sages** / Amaine o lui en la cité [...] (vv. 278-279)

- ... si fieri potest, vestris eam argumentis inlausam confutare et ad viam rationis inflectere. (p. 187)

[...] Que primes la desconfissons / **Par argumens et par raisons** [...] (vv. 299-300)

- ... viriliter age ... (p. 212)³⁸

En Jhesucrist aïés fiance; / Il vous donra **cuer et poissance** [...] (vv. 1297-1298)³⁹

- ... quos etiam regis muneribus in premium victoriae donandos promittis ... (p. 189)

[...] Et grant avoir leur a pramis: / **Or et argent et vair et gris** [...] (vv. 373-374)⁴⁰

- ... cuncta adversantia superabo ... (p. 190)

[...] Qui vous rendra ancui vencus / **Et tous taisans et cois et mus.**⁴¹ (vv. 433-434)

³⁷ La coppia sinonimica conclude con garbo un discorso semplice ed essenziale che ripropone in modo fruibile per un pubblico illetterato un testo latino teologicamente ineccepibile.

³⁸ Nei componimenti agiografici sovente viene fatta menzione di questo atteggiamento virile, inteso come superamento da parte della donna di una condizione iniziale di debolezza fino ad uguagliare o addirittura superare il grado di perfezione cui può giungere l'uomo.

³⁹ Il verbo e relativo avverbio della fonte è tradotto in francese con due versi; nel latino c'è una esortazione all'imperatrice ad assumere un atteggiamento virile, nel testo francese è garantito l'aiuto potente del Cristo.

⁴⁰ Sono i doni promessi ai sapienti nella fonte, nel testo francese essi sono indicati in dettaglio.

⁴¹ Tre aggettivi sinonimi che Caterina usa per definire la muta impotenza della dotta eloquenza di fronte alla ispirazione divina, già impiegati analogamente con la sola variante del primo aggettivo, *recreant et coi et mus* (v. 382).

- Mane autem factio fit questio de corpore regine quis illud sustulisset. (p. 212)

L'empereres ot renoumee / Que le roïne est enteree. / Or fait **enquerre et demander** [...] (vv. 1335-1337)⁴²

- Hinc tyrannus, velut alto vulnere saucius, pro planctu rugitum, velut amens, altum emisit quo tota regio pertonuit. (p. 213)

De duel cuide vis esragier; / **les dens estraint, et crie et brait**, / Et merueilleuse noiise fait. (vv. 1370-1372)

1.3. *Aggiunte narrative*

Altre aggiunte ancora hanno una funzione narrativa e contribuiscono alla resa drammatica del racconto.

- Nichil tamen ex his famula Christi [turbabatur] ... (p. 187)

Pas ne s'esmaie li meskine, / **Se main a mise a se poitrine, / Sa coupe bat, et merchi crie / Au roi de gloire en cui se fie.** (vv. 327-330)

- Hunc ad se evocans imperatrix Augusta aperit voluntatem suam simulque postulat ut, amotis aut placatis custodibus carceris, visu et colloquio virginis potiretur. «Nam ut tibi», inquit, «Porphiri, que me sollicitant aperiam multa hac in nocte per visum passa sum quorum ambigua revelatio me adeo suspensam reddit ut, quocunque se horum exitus sive in adversum sive in prosperum vertat, eorum sane eventum mature seperventurum certissime cognoscam. Videbam sane hanc de qua loquimur puellam intra septa domicilii sedentem, inestimabili claritate circumfultam, et viros dealbatos circumsedentes quorum vultus inspicere pre claritate haud poteram. Illa autem me intuens jubet propius accedere et, de manu unius horum qui assistebant coronam auream accipiens, capiti meo imponebat, dicens mihi hec verba: Ecce tibi, imperatrix, corona e celo mittitur a domino meo Jhesu Christo. Qua ex visione suspensa nec hore unius momento quiescere possum, ita cor tremulum me ad videndam virginem exagitat [...]». (pp. 201-202)

Celui apela le roïne, / **Et Porfires a lui s'encline** / Dist le roïne au chevalier: / **De toi avoie grant mestier** / .I. mien songe te veul conter, / **Mais or pense du bien celer. / Je me gisoie ens en men lit, / Si m'endormi .i. bien peti.** / Avis me fu que me levoie, / Et ke la cartre deffremoie. / Dedens avoit clarté si grant / **Que je n'osoie aler avant.** / Le pucele seoit enmi / Et molt de gent environ li / Qui tant estoient blanc et cler / Que

⁴²) L'imperatore chiede chi abbia osato seppellire il cadavere della moglie.

eus n'osoie resgarder. / Et uns viellars qui la seoit / Une coroune d'or tenoit; / **Onques nus hom ne vit si bele.** / Celi prenoit le demisele; / **Molt liement le m'aportoit** / Et en mon kief le m'aseoit. / Droit a cele eure m'esvellai. / De cel songe tel paour ai / Que je ne puis mais reposer / Se je ne vois a li parler. / Je le vurai faire par toi; / Or t'en convient prendre conroi». (vv. 835-862) ⁴³

• Constans esto, et ne paveas quia ego tecum sum nec te desero. (p. 206)

Molt en arés bon guerredon, / Et d'une cose vous fai don / Ja n'oserés cose priier, / Ne soie pres de l'otriier. (vv. 1037-1040)

• Cui Caterina respondit: ... (p. 207)

Ele respont **hardiement**: [...] (v. 1095) ⁴⁴

• ... hinc inde serris et clavis mordacibus discerpta ... (p. 209)

A. i. seul tour ert si trenkie / **Et desmembree et depechie, / Que ne sarés ou ert li chiés / Ne ou les mains ne ou les piés.** (vv. 1179-1182) ⁴⁵

• Tunc ministri extra civitatem eam ducentes ferreis hastilibus ... (p. 212)

Contre tere l'ont abatue / Puis le despouillent toute nue. (vv. 1315-1316) ⁴⁶

• Dehinc gladio parcussa felici martirio migravit ad Christum ... (p. 212)

Le cors en ont a kiens jeté. / Li angle ont l'ame corounee. / Cantant l'en ont u ciel portee. / N'i a apostre ne martir / Ne faice joie en sen venir. /

⁴³ L'imperatrice della fonte ha un atteggiamento controllato, come si addice al suo ruolo; il personaggio descritto dall'agiografo confida i sentimenti e le esitazioni che prova di fronte al crudele e ingiusto tormento inflitto a Caterina, esprimendosi in tutta franchezza, senza nulla nascondere.

⁴⁴ L'avverbio è aggiunta del traduttore secondo una consuetudine che mira a connotare meglio i verbi di dire, già riscontrata nel nostro testo; in questo momento della narrazione è anche espediente di tipo teatrale quasi fosse una didascalia sull'atteggiamento che deve assumere la protagonista nel pronunciare il suo discorso; si tratterebbe di una «mise en scène des discours» come la definisce Françoise Laurent, che si potrebbe intendere come «l'indice d'une attention et d'un soin propres aux hagiographes vernaculaires» (Laurent, *Plaire et Édifier* cit., p. 338).

⁴⁵ Questi tre versi aggiunti mirano a rendere crudamente più efficace la narrazione.

⁴⁶ Nella descrizione del martirio il testo francese segue la fonte, aggiungendo questi particolari drammatici.

[Les saintes vierges coronees / Contre li sont totes alees. / En ciel l'en meinent en chantant, / A Damediu glore fiant.] (vv. 1322-1330) ⁴⁷

• Quod cum spiculator annueret ipsa, elevatis in celum oculis, oravit dicens: ... (p. 215)

Et cil li a doné respit; / Onc n'i voust metre contredit. Ele se tret .i. poi en sus, / **A terre s'est couchie jus.** / **Par moult grande devoucion** / A comenciee s'orison. (vv. 1497-1502) ⁴⁸

• Necdum orationem compleverat, et ecce vox hujusmodi de sublimi nube emissa, ad eam redditur: «Veni dilecta mea [sponsa mea], ecce tibi beatitudinis janua aperitur ...». (p. 216)

La virge a s'oroison finee. / Une voiz ist de la nuee / **Que Jhesu Crist li a rendue,** / **Que tot le pueple a entendue:** / «Venez, venez, ma douce amie. / Reçoi la parmenable vie [...]». (vv. 1539-1544) ⁴⁹

• Veni ergo et ne solliciteris de donis que postulas ... (p. 216)

Venez, venez, **m'amie chere.** / Bien ai oïe ta proiere. (vv. 1547-1548) ⁵⁰

• ... assumptum corpus per altum aera subvehentes in monte Synai deposuerunt ... (p. 216)

En sor le mont de Sinai / S'aresteren atote li . / Onc n'i ot home terrien, / **Ne sarrazin ne crestien,** / **Mes li seint angre i descendirent,** / **Et o lor meins l'ensevelirent** / **En un sepulcre de cristal / Sor colombates d'autretal.** (vv. 1576-1582)

L'aggiunta di alcuni dettagli arricchisce la narrazione.

• Hic Costantinus cum rem publicam strenue in Galliis procuraret pretoriani milites Rome Maxentium Herculii filium, qui privatus in Lucania morabatur, Augustum nuncupaverunt. (pp. 178-179)

⁴⁷) Il testo francese aggiunge ulteriori particolari, in parte pittoreschi, in parte parenetici.

⁴⁸) L'agiografo ha introdotto questi versi per suggerire la scena al suo pubblico.

⁴⁹) *Beatitudinis janua* è resa con *parmenable vie*, interessante traduzione indotta forse dall'esigenza di rima.

⁵⁰) È una ripresa con *variatio* del verso precedente. *L'invitatio amice* è un genere mediolatino su cui il *Cantico dei Cantici* ha avuto particolare influenza come chiarisce egregiamente il Dronke nel suo articolo, *The Song of Songs and Medieval Love Lyric*, in W. Lourdaux - D. Verhelst (eds.), *The Bible and Medieval Culture*, Leuven, Leuven University Press, 1979, pp. 236-262. Sull'impiego del lessico usato per descrivere l'amore profano nella descrizione dell'amore mistico cfr. anche J. Leclercq, *Monks and Love in Twelfth-Century France*, 1984, Oxford, Clarendon Press, 1979; trad. it. *I monaci e l'amore nella Francia del XIII secolo*, Roma, Jouvence, p. 46.

Il vint en le tere de France, / **Mais par sa demourance / Li dut estre me-savenu;** / L'empire en dut avoir perdu, / Car si baron qui a Roume erent / **Leurs loiautés vers lui fauserent;** / **Contre leur droiturier signeur**⁵¹ / Firrent Maxense empereür. (vv. 11-18)

• Hinc vehementi dolore cordis sauciata ... (p. 181)

Quant ele l'ot molt s'en aïre, / **Des iex plure, del cuer souspire.** (vv. 89-90)

• ... immortalium deorum nostrorum culturam inanem esse non solum asserit ... (p. 187)

Crestïene est, **ce poise moi,** / **Et molt destruit le nostre loi.** (vv. 293-294)

• Hinc tyrannus ... [jussit] eos exquisitis cruciari suppliciis. (p. 214)

Or se courece plus et plus / L'empereres Maxensius. / Tous les commande a decoler / **Por se grant ire apasanter** [...] (vv. 1397-1400)⁵²

1.4. *Inserimento del discorso diretto*

Il volgarizzatore ricorre raramente a questo espediente, che contribuisce ad accentuare la drammaticità del racconto, fedele al suo ideale di narrazione lineare e sintetica.

Distinguendosi dal latino, il testo francese propone il contenuto dell'editto imperiale con un discorso diretto semplice e incisivo. Il nunzio si rivolge agli astanti con la formula medievale corrente: *Oiés signeur*, ingiunge loro di adorare gli dei ed inserisce: *car l'emperere vous menace*, un'aggiunta significativa dell'agiografo per sottolineare il clima di tensione politica che, d'altro canto, induce i cortigiani a cercare di mettersi in buona luce⁵³.

⁵¹) Questa ipotesi a carico dei *pretoriani*, indicati nella traduzione come *baron*, si connette al concetto del tradimento nei confronti del signore, a cui sono legati da vincoli di sudditanza: *contre leur droiturier signeur*.

⁵²) Il volgarizzatore utilizza il verbo *decoler* che non traduce esattamente la fonte, ma fa riferimento alla successiva condanna a morte dei compagni di Porfirio. Il commento *por se grant ire apasanter* potrebbe essere stato inserito nell'intento di togliere ogni attenuante alle azioni turpi del tiranno e di sottolineare la tragica inutilità di quelle morti.

⁵³) *Pour mix a leur signour plaisir* (v. 58) che corrisponde al latino: *prout gratiores tiranno apparere nitebantur* (p. 179).

- ... per vicinas provincias misit edicta, jubens christianos diis suis immolari aut penalibus cruciatibus interire. (p. 179)

Quant li pules fu assanlés, / Li crieres est haut montés: / «Oiés, signeur, dist li crieres, / Que vous commande l'empereres: / Que vous alés devant ses deus, / Ne n'i remaigne nus tous seus / Qui sacrefice ne lor faiche, / [Car l'emperere vous menace.] / Qui n'ofrira oisel ou beste / Ja n'i metra mains que le teste». (vv. 41-50).

L'imperatore ordina ai suoi ministri che portino Caterina fuori dalle mura della città per decapitarla; la fonte ci informa degli ordini del tiranno; il testo francese, invece, riferisce le parole dell'imperatore che comanda di allontanare dalla sua vista *queste fole* che lo ha *travaillié* [...] *trop longuement*.

- Sic effatam tyrannus, furiali spiritu debriatus, Christi virginem a conspectu suo abstractam jubet extra portam civitatis decollari. (p. 215)

L'emperere touz aïrez / A ses menistres apelez. / «Prenez, fet il, tost devant moi / **Ceste fole** que je ci voi. / **Travaillié m'a trop longuement**; / **Or en prendrai le vengement**. / De fors les murs de la cité / Aura enqui le chief coupé». (vv. 1461-1468)

2. *Le modificazioni lessicali*

L'agiografo traduce alcune espressioni latine con un lessico familiare, inserito in una struttura sintattica essenziale, per rendere in modo chiaro ed efficace il messaggio edificante. Allo stesso tempo questa *naïveté* di espressione contribuisce a dare un tocco di concretezza al racconto.

- ... prelio fugatus ... (p. 179)
[...] **Tout desconfis ala fuiant** [...] (v. 27) ⁵⁴
- ... capitalis sententia ... (p. 179)
[...] **Il li fera le cief cauper** [...] (v. 36)
- ... tyrannice iussionis mandatis ... (p. 179)
[...] **Le criesme de cel commant** [...] (v. 37)
- ... divites ... pauperes ... (p. 179)

⁵⁴) Si riferisce a Massenzio vinto, l'agiografo piccardo sembra volerne sottolineare l'umiliazione.

[...] **petit et grant** [...] (v. 38)⁵⁵

- Hinc pectus et linguam Christi muniens signaculo audenter ... (p. 181)

[...] Diu reclama molt doucement, / Et sur sen pis a fait .iiij. fois / Le signe de le vraie crois; [...] (vv. 98-100)⁵⁶

- Nos vero non ignoramus omnes religionum sectas et universos sacrorum ritos rationalibus manasse primordiis. (p. 182)

Nous savoumes certainement / **De nostre sacrifice** / Que commenciés fu par raison, [...] (vv. 159-161)⁵⁷

- «Salutationem tibi imperator, proferre nos et ordinis dignitas et rationis via premonebat ...» (p. 181)

«Sire, dist ele, a moi entent. / **Je saluaise hautement / Et ti et tes rikes barons** / Car droiture fust et raisons: [...]». (vv. 105-108)⁵⁸

- «Quantum ex verbis tuis adverti fas est, si nostrorum philosophorum gymnasiis a primis annis erudienda persedisses nullo inferior in doctrina paruisses et deorum nostrorum numina divinitatis honore vacua nequaquam astrueres. Dum ergo nos incepta sacra peragimus te interim nos opperiri oportet, quia nobiscum itura es ad palatium et regis honoranda muneribus si nostris adquiescis jussionibus». (p. 184)

«**Bele, fait-il, i. peu atent** / Li sacrefices a fin tent; / Si tost comme il sera parfaiz / Od moi venras en mon palais; / S'a men conseil te veus tenir, / Tous jours ferai a ton plaisir». (vv. 215-220)

- ... unus eorum vehementer indignatus stomachanti voce respondit: «... ob degenerem unius puelle conflictum ...». (p. 187)

Li uns respont par mautalent: / «**Travellié soumes por droit nient**. / Pour une feme a desputer [...]». (vv. 305-307)⁵⁹

⁵⁵ La coppia di aggettivi latini è tradotta da *petit et grant*, una formula *figée* del tipo: *grans et menus*.

⁵⁶ Caterina, profondamente addolorata dall'aver sentito piangere i cristiani, costretti a venir meno alla loro fede, dopo una pausa di silenzio, irrompe davanti all'imperatore, il testo francese sottolinea l'invocazione al suo Signore e il segno di croce reiterato.

⁵⁷ L'agiografo aggiunge l'esplicita ammissione da parte dell'imperatore di aver deciso quello che definisce *nostre sacrifice* (v. 160), mentre il latino si limita alla semplice enumerazione dei criteri e delle ragioni che l'hanno guidato ad operare così.

⁵⁸ L'approccio in francese è decisamente più confidenziale che nella fonte; inoltre il verso: *Et ti et tes rikes barons* è aggiunta del traduttore.

⁵⁹ I sapienti non nascondono il loro malcontento per aver fatto tanta strada solamente per confrontarsi con una donna; il concetto è quasi identico, il latino sottolinea come sia

- ... *Christus dominus* ... (p. 189)

Jhesus li roi du paradis / Ert mes loiers et ma courone. (vv. 378-379)

- ... *credulus adorare non differas*. (p. 189)

... Que ne te faces **baptisier** (v. 384)

- «... *an deus tuus victoriam tibi annuerit*». (p. 189)

[...] Comment tes **dix te secourra**. (v. 390)⁶⁰

- «... *cum esset invisibilis Deus, de virgine carnem assumpsit, per quam visibilis appareret, et presentiam suam nobis exhibuit ex qua et mirabilibus operum signis et nature passibilis experimentis nobis, quia Deus et homo esset verus, apparuit. Hic est dominus meus, hic est philosophia mea, hic est victoria mea. In hujus nomine, si qua ingruunt, cuncta adversantia superabo, cui facile est in paucis et in multis salvos facere credentes*». (p. 190)

Ainc ne nasqui nus hom de mere / K'ainc la peüst des iex veür; / Pour tant l'estut de car covrir. / **De car li fist aombrement / Quant par le saint anoncement**, / **En la pucele descendi**; / Et par le car qu'il prist en li / Remist les peceürs en voie / D'aler en parduraule joie, / Que dyales avoit saisis / Et jetés hors de paradis. / **Il est mes Dix et ma creance; / En lui ai je tele fiance / Qui vous rendra ancui vencus / Et tous taisans et cois et mus**. (vv. 420-434)⁶¹

- ... *cum unus furiali spiritu in risum excitatus, totam regiam aulam blasphema voce replevit dicens*: ... (p. 190)

Li uns l'entent, a poi **n'esrage**. (v. 435)⁶²

inconcepibile contendere con una fanciulla, mentre il francese punta sul concetto dell'inermità di argomentare con una donna; la scelta lessicale del latino è accurata e ricercata, quella del francese attinge ai termini del linguaggio comune per una più immediata comprensione da parte del pubblico.

⁶⁰) L'imperatore indignato ricorda alla fanciulla che ella non ha diritti da imporre e che si vedrà se il suo dio le darà la vittoria.

⁶¹) Il discorso di Caterina a proposito della incarnazione del Cristo nel seno di Maria vergine ad opera dello Spirito Santo è una elaborazione del testo latino da parte dell'agiografo piccardo. Egli riesce a far dire alla fanciulla le ragioni della sua fede con il lessico che più le si addice. Caterina continua la sua arringa focalizzando il discorso sul suo Credo; come in altre occasioni ella aggiunge ad ogni verso un'ulteriore nozione catechetica, senza dar tregua all'avversario pagano; l'incalzare dei versi si contrappone alla prosa ampia della fonte.

⁶²) È un verbo molto comune e concreto che riassume i sentimenti suscitati dalle parole della Santa, ed espressi dalla fonte con una serie di dettagli che ricostruiscono la dinamica dello scoppio d'ira: il riso eccitato e la voce roboante.

- «Si Deus», inquit, «ut asseris, aut Dei filius erat mori quomodo potuit? Si homo, mortem superare quomodo prevaluit? Hoc plane contra totius mundi rationem et legem nature esse constat ut immortalis mori possit et legem mortis vincere queat mortalis, cum utique, etsi aliquo modo concedatur ut Deus aut homo debeat predicari, certum sit alterutrum fieri posse, simul utrumque esse non posse». (p. 191)

Cil li respont **insnelement-⁶³** / **Si li a fait .i. argument:** / «**Voeilles u non, t'estuet gehir** / Que deités ne puet morir. / Se il fust Dix, si com tu dis, / Dont ne fust pas en crois ocis. / Se il fust hom, ne puis trover / Que il peüst resusciter. / Il ne puet estre, ce me sanle, / Et Dix et hom, tous .ii.. ensanle; / Car dix ne doit mort endurer, / Et hom ne puet mort sourmonter». (vv. 461-464)⁶⁴

- Si homo non fuisset mori ut homo non potuisset. Nam idem Christus Deus est qui mortem sua [in] carne suscepit ... (p. 192)

Se il naqui et il morut, / Dont est ce voirs que il hom fust. (vv. 497-498)

- Homo ergo, non divinitas, cruci affixus est ... (p. 194)

Ele respont: « **Bien se peüst / De mort jeter se lui pleüst, / Et nepourquant je ne cuit mie / Que Dix perdist onques le vie. / Onques le mors n'eut poesté / Contre sa sainte deité [...]** ». (vv. 575-580)

- ... sed divinus quidam spiritus qui sane haud mortale sonans nos in stuporem et admirationem adeo convertit ... (p. 195)

[...] Jhesucris parole pour li, / Qui nous fait tous les cuers tranler, / Que nous n'osons .i. mot souner. / Ele ne dist se vrité non; / **Ti diu ne valent .i. bouton.** (vv. 624-628)

- ... unus eorum ... (p. 196)

.I. en i ot de grant aage / De tous les autres le plus sage. (vv. 641-642)⁶⁵

- Sed nec ex toto infelix ero si vel argenteam esse contingat. (p. 197)

⁶³) Da notare l'aggiunta nel testo francese dell'avverbio dopo un verbo di dire, consueta nei volgarizzamenti.

⁶⁴) È la provocazione del dotto in risposta alle argomentazioni di Caterina.

⁶⁵) Il riferimento all'età è del traduttore; egli immagina che, a prendere la parola, sia il più anziano e dunque il più autorevole. Questa aggiunta inserisce un'azione teatrale, ci fa immaginare il dotto che cerca intorno la fanciulla e a lei si rivolge con un appellativo: *E! glorieuse Diu ancele* (v. 650), ben diverso da quello usato all'inizio della disputa: *une feme*.

Se ne le fais de tel metal / K'entendre puist et bien et mal. / Certes, non donroie .i. un bouton [...] (vv. 721-723) ⁶⁶

• Quid tu ad hec imperator? An in diebus meis hec statua insignis erigetur? Erit scilicet ex hac mihi vita jocundior, etas productior, aura salubrior, census opulentior? Si autem, in morte resolutio corpore, hoc decus forme mihi instauratur quero an mihi hoc prestare valeat ut caro mea non videat corruptionem et libera a vermibus servetur ad resurrectionem. (pp. 198-199)

Quel bien me puet t' image rendre / **Qui ne se puet des kiens deffendre?**
/ Me feroit ele tous jours vivre, / Et de le mort faire delivre? / Porroit ele
faire garir / Men cors de mort et de pourir? / **Une riens saces, Emperere:**
/ **De moi qui sui et bele et clere** / Prendront li ver leur noeture, / Et tout
ira a pourreture. (vv. 745-754) ⁶⁷

• Christus me sibi sponsam adoptavit. Ego me Christo sponsam indissociabili federe optavi. Ille gloria mea, ille generositas mea, ille amor meus, ille dulcedo et dilectio mea. (p. 199)

Lai moi ester, Diu anemis. / Pour prametre ne pour donner / Ne porras ja men cors tourner / De Jhesucrist mon creatour / A cui j'ai tournee m'amour. (vv. 756-760) ⁶⁸

• Tunc Maxentius ait: «Consulere quidem juventuti tue. Si adquevisses, virgo, decreveram, sed quia non solum obstinata mente oblatos honores, sed et salutem et vitam te parvipendere video, ecce ego austerioris iudicii inibo consilium, ut tu sane diis nostris sacrifices et crudeli morte intereas». (p. 199)

Dist li tyrans: «Puisque je voi / K'avoir ne veus merci de toi, / Et mix aimes perdre le vie / Que retourner **de te folie** / Or le perdras hasteement / **A grant douleur, a grant tourment**». (vv. 761-766) ⁶⁹

• «Surgite,» inquit virgo egregia, «et ne paveatis quia et vos vocat Christus ad palmam». (p. 202) ⁷⁰

«**Venés avant, dist la pucele, / Car nostre sire vous apele. / Or mais serés de nostre gent. / Venés avant isnelement**». (vv. 899-902)

⁶⁶ Cfr. v. 628.

⁶⁷ La fonte punta sui valori primari per la santa fanciulla, in vita e in morte; il francese offre invece una sintesi in cui prevalgono considerazioni estremamente realistiche e crude.

⁶⁸ Il testo latino presenta iterate invocazioni che si addicono alla preghiera di una sponsa *Domini*, ben lontane dalla spontaneità della traduzione francese.

⁶⁹ L'imperatore esorta una ultima volta Caterina. *De te folie* si riferisce al latino *honores salutem vitam*, invece *doulour, tourment* è una *variatio* che rende con insistenza il concetto latino contenuto in *crudeli morte*.

⁷⁰ Corrotte le guardie, Porfirio e la sua regina entrano nel carcere e sono accolti da Caterina con grande amabilità, improntata all'antico spirito di accoglienza dei primi cristiani.

- «Jam regina forti animo esto quia post triduum itura es ad Deum. Ne ergo momentanea penarum genera formides ...». (p. 203)

«Dame soïés loiaus et fine; / **Ne redoutés la passion,** / **Car ce n'est se uns trespas non.** / **Dedans .iii. jours arès conquis** / **Le roiaume de paradis.** / Bien doit laier roiaume en tere / Pour le celestiel conquerre. / Se vous laiés honeur cha jus, / Dix vous rendra gregneur la sus». (vv. 928-936) ⁷¹

- ... quenam illa essent premia que suis Christus militibus pro dampnis temporalibus recompensabit. (p. 204)

Porfires l'a mise a raison: / «Dame, dist il, quel **guerredon** / Nous rendra Dix de nostre **honour** / Que nus laissons por suie amour?». (vv. 937-940) ⁷²

- Expletis vero diebus apparuit ei dominus cum multitudine angelorum ... (p. 206)

[...] Et en la chartre viseter; / **Bouche a bouche visalement** / **Le conforta Dix doucement.** (vv. 1030-1032) ⁷³

- Educitur itaque de carcere virgo speciosa tribunali regio presentanda, que cum in ejus staret presentia vultumque ejus quem tanto dierum spatio attenuatum jejunio estimarat, multo formosiore et splendidiorem esse videret arbitrabatur clandestino officio ei subministrata alimenta, unde furore commotus carcerarios jubet excruciarì, nisi fateantur a quo et per quem virgo cibus in carcere fuisset sustentata. (p. 206)

Cil en sont a la chartre alé; / **La demisele ont hors jetee,** / Et el palais l'ont amenee. / Molt se merueille l'emperere / **Qu'ele a la fache blanke et clere.** / Car par famine et par destroit / Sen cuer amollier cuidoit. / Or fait les gardes tourmenter / Qui la chartre durent garder. / **Après enquiert et si demande** / **Dont est venue la viande** / **Dont li vierge est si belle et crasse** / **Qui deüst estre et magre et lasse.** (vv. 1048-1060)

- Erat dudum regina desuper spectans divine ultionis prodigale signum, et que prius se occultabat propter metum viri sui nunc, arrepto itinere, se in conspectu belue sevientis constanter inmersit ... (p. 210)

⁷¹⁾ Caterina incita la regina ad affrontare la morte, le sue parole sono semplici e dirette, da donna a donna. Il testo latino sottolinea invece la differenza fra uno sposo terreno che è destinato alla consunzione: *cras putredo et vermis* ed uno sposo immortale: *immortali sponso*.

⁷²⁾ Porfirio anche nel testo latino chiede quale sarà la sua ricompensa, sottolineando la concretezza delle aspettative di un prefetto delle corti. Il testo francese, più semplice, insiste sui concetti cavallereschi del guiderdone, dell'onore e quello dell'amore cristiano.

⁷³⁾ La fanciulla rimasta nel carcere per dodici giorni viene soccorsa da Dio tramite una colomba, finché viene il Signore a confortarla dolcemente come scrive l'agiografo piccardo.

Isnelement ist de la sale; / Tous les degrés jus en avale. / Quant ele vint a sen baron, / fierement l'a mis en raison [...] (vv. 1237-1240) ⁷⁴

• Quae mala infelicitas mea ut qui ad culturam deorum nostrum alienos coartabam, jam pestiferum sebversionis venenum familiarius domui mee inserpere videam et unicam lectuli mei consortem hujus morbi contagione vexari contuear! Porro si me ita amor conjugalis emolliverit ut pro regine erronea mutabilitate deorum contumeliam negligam ... (p. 211)

«**Diva! fait il, feme malsane, / Es tu donques si enkantee / Que tu soies crestienee / Et relenquis aies nos dix?**». (vv. 1256-1259) ⁷⁵

• Ad quam pretiosa virgo, «Ne timeas», inquit, «o veneranda et Deo dilecta regina, sed viriliter age, quia hodie tibi pro transitorio regno commutabitur eternum, pro mortali sponso immortalem tibi adquies, pro penis requiem permanentem, pro celeri obitu interminabilis vite hodie percipies natale principium». (p. 212)

«**Gentix roïne, dist le sage, / Or ravivés votre corage. / En Jhesucrist aiiés fiance; / Il vous donra cuer et poissance / De souffrir ceste passion, / Et s'en arés bon guerredon. / Por le royaume de cha jus / Conquerrés celi de la sus. / En le celestiel contree / Serés roïne courounee. / Anqui arés tel mansion / Ou ja n'ara se joie non; / Dedit, repos, honneur et pais / Ne vous faura a nul jour mais**». (vv. 1295-1308) ⁷⁶

• ... tortores ... (p. 212)

Tyranz (v. 1311)

• «Quamquam tu omnium horum rea sis quos arte magica depravatos mortis compendium subire fecisti, si tamen ab erroris proposito animum revocares et dis omnipotentibus thura offeres, poteris nobiscum feliciter regnare et prima in regno nostro nominari ...». (p. 214)

«**Par deu, dist il, feme mausage, / Par toi ai-je molt grant damage. / Mes homes ai por toi ocis / Et ma moillier l'empereiz, / Mes encor ai**

⁷⁴) La regina assiste a tutto questo e, incoraggiata dal prodigio, si affretta incontro al suo sposo; come sempre il testo francese mira ad una rappresentazione più viva, teatrale. Anche le sue parole sono più dirette di quelle della fonte: *Que te insania, o crudelis belua* è reso con: *Quel vif dyale t'ont souspris* (v. 1242).

⁷⁵) L'imperatore si adira con la moglie e afferma che, se non ammetterà pubblicamente il suo errore, le altre donne convertiranno i mariti; la minaccia infine di farla morire dopo una orrenda tortura. In questa occasione il testo latino sfuma maggiormente il comportamento del sovrano, scegliendo termini che fanno pensare ad una certa tenerezza coniugale.

⁷⁶) Il testo francese sottolinea la fedeltà al Signore che ne darà il guiderdone. Ripropone anche la contrapposizione tra realtà di quaggiù e regno di lassù, caratterizzato da: *Dedit, repos, honneur et pais*.

pitié de toi, / Tant aies tu meffet vers moi. / Se tu lessier veus ta folie, / Encor porras sauver ta vie / Se Jhesu Crist veus renoier / Et as granz dex sacrefier, / De qu[ant] q[u'a] pent a mon roiaume, / **Et de mon cors te ferai dame [...]**». (vv. 1435-1446) ⁷⁷

• «Non est,» inquit, «miserabile spectaculum cui de occasu ortus succedit gloriosus, de morte immortalitas, de merore jocunditas, de tristicia gaudia mercantur eterna. Te ergo protrahere diutius, tiranne, non quero. Fac quecunque animo concepisti. Paratam me esse videbis ad omnia sustinenda que mihi inferre potueris dum dominum meum videre et virginalibus choris, agnum sequentibus, interesse merear». (pp. 214-215)

Ele respont: «**Lessiez m'estier. / N'ai cure de tant sarmoner. / Encor le di et dit le t'ai: / Ja Jhesu Crist ne guerpilai. / Petit te valent tes manaces; / Il ne me chaut que du cors faces,** / Mes que l'arme puist par venir / A cel seignor que tant desir. / Je ne criem toi ne tes destroiz. / **Or fai de moi que fere dois**». (vv. 1451-1460) ⁷⁸

• ... de sepulchro ipsius rivus olei indeficienter manare videtur, nam et de minutis ossibus que de sarcophago cum oleo effluunt ubicunque asportantur salutaris olei liquor stillare non desinit ex quo peruncta debilium corpora celeris medicine opem reportant. (p. 216)

Trestoz sane les langerous, / Sos et avoegles et lesprous. (vv. 1587-1588) ⁷⁹

2.1. *Gli anacronismi*

Secondo la consuetudine, l'agiografo traduce la fonte traendo il suo lessico dalla realtà del suo tempo.

• ... **templum** ... (p. 179)

[...] **moustier** [...] (v. 92)

⁷⁷⁾ Nella fonte il discorso dell'imperatore a Caterina è essenziale: egli la ritiene causa della morte delle persone che erano a lui vicine, ma, se ella ammetterà il proprio errore, potrà regnare al suo fianco; nel testo francese invece il tiranno enumera dettagliatamente i misfatti a cui si è indotto a causa della fanciulla, quasi a sollecitare la compassione, inoltre le promette che, una volta rinnegato il suo Dio, ella diventerà sovrana del suo cuore.

⁷⁸⁾ La fonte propone una esaltazione retorica degli opposti *de occasu ortus, de morte immortalitas, de merore jocunditas, de tristicia gaudia eterna*, che conduce la protagonista ad affermare: *Fac quecunque animo concepisti*. Il volgarizzatore francese costruisce un discorso in cui Caterina rifiuta di preoccuparsi delle pretese dell'imperatore, al quale si rivolge con una familiarità che rasenta l'irriverenza e conclude con una frase che racchiude la sua accettazione del martirio.

⁷⁹⁾ L'agiografo entra nel dettaglio delle guarigioni miracolose, laddove la fonte si limita a descrivere.

- ... **spes et corona** certantium ... (p. 189)

Jhesus li roi du paradis, / Ert mes **loiers** et ma **courone**. (vv. 378-379)

- ... **dominum meum** ... (p. 190)

[...] Il est mes **Dix**; il est **mesire** [...] (v. 417)

- ... **rhetor** ... (p. 194)

[...] li **maistres** [...] (v. 559)

- ... urbis **prefectus** ... (p. 209)

[...] **connestaule** [...] (v. 1157)

Alcune parole o espressioni latine sono tradotte dalla stessa parola francese, cosa che indurrebbe a pensare ad una povertà di vocabolario; tuttavia si riscontra anche il fenomeno opposto e cioè la traduzione di termini latini connotati da contesti differenti, con parole francesi differenti, adeguate al contesto stesso.

- **Pretoriani milites** Rome (p. 179)

[...] si **baron** qui a Roume erent [...] (v. 15)

- Ex omni civitate **concursum** (p. 188)

Tout i akeurent li **baron** [...] (v. 365)

- O **cives**, o romani imperii alta nobilitas! (p. 190)

Baron [...] (v. 436)

- **Viros** proprios a cultura deorum evertant (p. 211)

[...] **barons** [...] (v. 1271)

- Cetera imperii romane **matrone** hujus eiusdem erroris exemplum (p. 211)

[...] Les autres **femes** du país / Par l'essample l'enpereis [...] (vv. 1269-1270)

- O generose **matrone**, o virgines clarissime (p. 215)

Dames [...] (v. 1479)

Il raffronto puntuale fra la fonte latina e il testo dell'anonimo piccardo sembra confermare la conclusione del Mac Bain che giudica la versione in volgare, sintetica, povera di argomentazioni, semplice, mentre il latino è efficace e vigoroso, atto a rendere la grande profondità spirituale di una storia di martirio; tuttavia, non si può negare la notevole capacità dell'agiografo di raccontare la vicenda fedelmente e imprimere alla narrazione un ritmo fluido e una grande immediatezza.

Il volgarizzatore si avvale della libertà concessa all'agiografo di abbreviare o amplificare il modello, scegliendo di riportare le argomentazioni più semplici e di immediata ricezione; la sua narrazione diventa così molto efficace dal punto di vista parenetico, proprio in quanto utilizza in misura moderata citazioni scritturali ed espedienti retorici⁸⁰.

Egli "aggiorna" il testo riproponendolo mediante il lessico in uso al suo tempo; inserisce commenti propri, al fine di sottolineare meglio la psicologia di un personaggio, di rendere più chiara la narrazione, di offrire una chiave di lettura.

Le aggiunte e modificazioni alla lettera del testo creano talvolta una scena in cui i personaggi non si limitano a parlare, ma si muovono come in una di quelle letture drammatiche sull'altare, nei tempi forti liturgici; anche l'attenzione ai dettagli spazio-temporali contribuisce a rendere più drammatica la rappresentazione⁸¹.

Alcuni interventi del traduttore sembrano mirati a creare un racconto equilibrato, egli si preoccupa di mantenere sempre desta l'attenzione mediante una serie di discorsi relativamente brevi, coloriti da un tono colloquiale, che contribuisce a rendere più accessibile l'argomentare colto della Santa. Anche l'inserimento del discorso diretto in luogo della narrazione indiretta rende più vivace la narrazione, anche se è un espediente non utilizzato appieno.

L'intento edificante non esclude la dimensione letteraria, l'agiografo tenta di soddisfare le esigenze didattiche senza tralasciare la cura della narrazione⁸². Anche se, come si è detto fin dall'inizio, l'attenzione alla psicologia dei personaggi non è la sua maggiore preoccupazione, si col-

⁸⁰) Cfr. C. Buridant, «*Translatio medievalis*». *Théorie et pratique de la traduction médiévale*, «Travaux de Linguistique et de Littérature» 21 (1983), pp. 81-136; P. Chavy, *Traducteurs d'autrefois. Moyen Age et Renaissance. Dictionnaire des traducteurs et de la littérature traduite en ancien et moyen français (842-1600)*, Paris - Genève, Champion-Slatkine, 1991.

⁸¹) A proposito della componente sociale del pubblico composto da «dotti fruitori del racconto agiografico e illetterati cui il racconto serviva da edificazione» cfr. P. Gallais, *Recherches sur la mentalité des romanciers français du moyen âge*, II. *Le public et les destinataires*, «Cahiers de Civilisation Médiévale» 13 (1970), pp. 333-347.

⁸²) Su questo tema cfr. S. Cingolani, *Agiografia, epica, romanzo. Tradizioni narrative nella Francia del XII secolo*, in S. Boesch Gajano (a cura di), *Raccolte di vite di santi dal XIII al XVIII secolo. Strutture, messaggi, fruizioni*, Bari, Schena, 1990, pp. 65-89.

gono tracce del suo intervento, anche apparentemente irrilevanti, come l'aggiunta di un avverbio o di un aggettivo, che comunque modificano il racconto in modo significativo. La figura dell'imperatore, per esempio, è privata del beneficio delle attenuanti; l'agiografo non tralascia occasione di sottolineare la pervicacia del personaggio, ricorrendo a mirate scelte lessicali: finissimo è il tono mellifluido e confidenziale con cui l'imperatore si rivolge alla fanciulla per allettarla, mentre la fonte ci mostra solo un sovrano che offre doni in cambio di favori ⁸³.

Il personaggio di Porfirio, nella versione francese, propone un cammino di crescita spirituale: cavaliere fedele alla sua sovrana, rinchiuso in un materialismo pagano, diventa paladino della sua nuova fede, coraggioso di fronte all'imperatore e responsabile nei confronti dei compagni, fino al martirio ⁸⁴.

Il personaggio dell'imperatrice è la versione femminile della conversione; donna dolce ed equilibrata, prova curiosità mista a timore di fronte alla vicenda di Caterina e decide di interessarsi a lei. La fonte si limita a narrare il fatto: l'imperatrice, suggestionata dalla visione notturna, comprende che per lei è tempo di agire, si reca al carcere e riceve da Caterina una corona simbolo del martirio. La versione francese ⁸⁵, invece, propone una scena feudale, in cui sono suggeriti anche i sentimenti dei protagonisti: Porfirio è convocato con apprensione dalla sua sovrana, egli arriva e si inchina con deferenza; quindi l'imperatrice gli confida la notte tormentata che ha passato e il sogno nel quale ha visto se stessa entrare nel carcere, esitante in quell'innaturale sflogorio di luce; questi dettagli danno rilievo ai rapporti interpersonali e alla delicatezza e fragilità del personaggio femminile, creando una scena vivida e palpitante.

Se l'imperatrice si riscatta affrontando con coraggio il terribile martirio concepito per lei dal marito, l'altro personaggio femminile della vicenda, quello principale, Caterina, non ha cedimenti. Nella fonte latina viene descritta secondo una iconografia ufficiale, quella della fanciulla di nobili origini, colta, generosa e di grande temperamento; nella versione dell'agiografo piccardo, pur conservando i tratti e la dignità che deve alla sua estrazione sociale, appare spontanea nella sua estrema giovinezza ed irremovibile nelle sue convinzioni. Si mostra sicura e impavida di fronte alle minacce dell'imperatore e insensibile alle sue lusinghe, sapiente e per-

⁸³ Il latino: *et regis honoranda muneribus si nostris adquiescis jussionibus* (p. 184) diventa una subdola promessa di resa ai voleri della fanciulla: *S'a men conseil te veus tenir, tous jours ferai a ton plaisir* (vv. 219-220).

⁸⁴ «Sire, dist il, gran tort avés / Quant vous mes houmes tourmentés. / Trop estes plains de felounie; [...]» (vv. 1347-1349). Questa frase che dimostra il coraggio del personaggio nel rimproverare al sovrano la sua fellonia è inserita dall'agiografo.

⁸⁵ Cfr. vv. 835-862.

suasiva con i dotti, comprensiva e incoraggiante con l'imperatrice, sceglie il giusto modo di esprimersi con ognuno di loro, esempio di una Santa che riesce, non solo a testimoniare la sua fede, ma a comunicarla in modo intelligente e generoso.

ADRIANA COLOMBINI MANTOVANI